

Cultura

Argenta Gap War Cemetery

Un cimitero di guerra nel Delta del Po

di Andrea Poggiali (*)

Introduzione

Argenta, comune della provincia di Ferrara situato al confine con la provincia di Ravenna, attraversato da una strada statale (la n. 16-Adriatica) che collega le due province scavalcando il fiume Reno. Il suo paesaggio è quello tipico del Delta del Po: una pianura sottratta alle acque grazie ad una fitta rete di argini e canali.

Sotto la dinastia Estense ⁽¹⁾ la città rivestiva un'importanza strategica fondamentale: da qui, in mezzo alle paludi, passava la sola via praticabile tra Ravenna e Ferrara ⁽²⁾. Logico che gli Estensi custodissero l'accesso al loro confine meridionale: di tale impegno non rimane più traccia, salvo che nella toponomastica. Il ponte che, a sud di Argenta, passa sopra il Reno, viene ancora chiamato "ponte della Bastia" perché originariamente controllato da una fortificazione poi distrutta ⁽³⁾.

⁽¹⁾ La Casa d'Este, un'antica famiglia italiana di origine longobarda, fu sovrana (con alterne vicende) a Ferrara a partire dal 1200. Nel 1598 il ducato di Ferrara diventò dominio papale.

⁽²⁾ Vedi pag.16 de "Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia. Aprile 1945", di Rino Moretti, Ugo Mursia Editore, 2005. Moretti è nato ad Argenta: la sua opera è pertanto basata su di una conoscenza capillare del territorio e della sua storia. Il giudizio di Moretti sull'inutilità di molte distruzioni è duro.

⁽³⁾ "Si chiama ponte della Bastia ... perché qui anticamente c'era una fortezza degli estensi. Bastia deriva da bastione. La rocca non esiste più, è rimasto solo il nome". Vedi pag. 242 de "Il sangue dei vinti", di Giampaolo Pansa, Sperling & Kupfer Editori, 2003. Pansa è leggermente impreciso nell'uso dei termini: bastia e rocca non sono sinonimi. La rocca era la fortificazione di un castello, del quale rappresentava l'estrema difesa. La bastia, invece, era una fortificazione isolata posta generalmente a guardia di ponti e zone di transito, spesso costituita da una torre che alloggiava pochi soldati. Queste definizioni sono tratte da pag.70 de "Guida escursionistica alle valli del Santerno, Sillaro e Senio", a cura della Sezione di Imola del Club Alpino Italiano, editrice Cooperativa CLA Marabini, Imola, dicembre 1980. Aggiungo che notizie più complete sulla Bastia ai confini tra Argenta e Ravenna si possono trovare nel bellissimo (ma purtroppo quasi introvabile) libro di Dino Giglioli "Argenta e i suoi dintorni. Itinerario storico artistico di Argenta e del suo territorio", Editrice Belriguarda s.n.c, Ferrara.

Con le massicce bonifiche effettuate nel XX secolo Argenta perse la sua caratteristica di passaggio obbligato: la recuperò momentaneamente nella primavera del 1945, a seguito degli eventi bellici che riportarono il territorio al paludismo di un tempo. L'indesiderata riacquisizione di un ruolo strategico comportò la distruzione della città da parte degli Alleati, che volevano impadronirsi della S.S. n. 16 per tagliare la ritirata dei Tedeschi verso il Po. Le truppe alleate subirono numerose perdite: questi caduti giacciono nell'Argenta Gap War Cemetery. Di seguito riassumo le vicende della battaglia, una delle più importanti della Seconda Guerra Mondiale, per poi illustrare il mio viaggio verso il cimitero, condotto lungo il percorso dell'8.a Armata inglese. Concludo con la descrizione della visita al cimitero e con alcuni consigli su come estendere la visita ai dintorni.

Il piano Buckland

Nell'aprile del 1945, in Italia, gli Alleati si apprestano a sferrare il colpo decisivo alle armate tedesche. Il fronte è fermo da mesi lungo una linea che da Massa Carrara, sul versante tirrenico, segue la catena appenninica e prosegue ad est lungo il fiume Senio. Nel versante adriatico il Senio non è comunque l'unica barriera da oltrepassare: dietro ci sono il Santerno, il Sillaro, l'Idice ed infine il Reno. È soprattutto su quest'ultimo fiume che i Tedeschi sperano di arrestare la prevedibile offensiva di primavera. Sono riusciti, sfruttando abilmente le caratteristiche del territorio, a creare un restringimento del fronte in corrispondenza di Argenta. Ad ovest la città è affiancata dagli enormi argini del Reno ⁽⁴⁾: più lontane dal centro abitato ci

⁽⁴⁾ Nel 1909 venne istituito il Consorzio di Bonifica Renana. Alla fine del 1914 furono aperti i cantieri. Il 13 giugno 1925, presso l'idrovora Saiarino, il Re Vittorio Emanuele II inaugurò il completamento degli impianti idrovori. Se questi mostri meccanici consentirono il prosciugamento delle zone paludose, fu grazie al lavoro manuale degli "scarriolanti" (operai muniti semplicemente di vanga e carriola) che vennero realizzate le arginature del Reno e

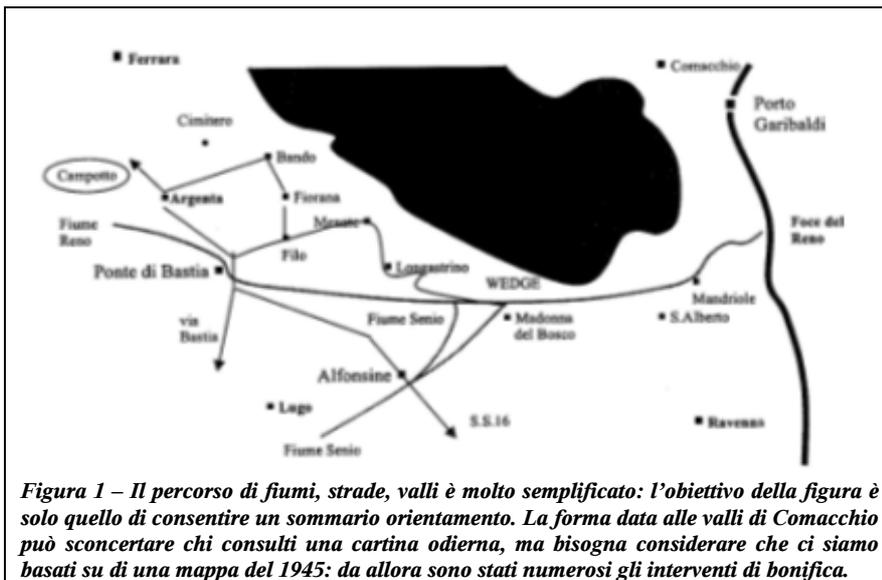


Figura 1 – Il percorso di fiumi, strade, valli è molto semplificato: l'obiettivo della figura è solo quello di consentire un sommario orientamento. La forma data alle valli di Comacchio può sconcertare chi consulti una cartina odierna, ma bisogna considerare che ci siamo basati su di una mappa del 1945: da allora sono stati numerosi gli interventi di bonifica.

sono ad est le valli di Comacchio⁽⁵⁾, a sud la palude di Campotto⁽⁶⁾. Il terreno libero tra la città e questi ostacoli naturali è attraversato da numerosi canali di irrigazione ed è regolato da un complesso sistema idraulico di bonifica, per cui basta bloccare le idrovore e rompere gli argini dei canali per ottenere l'allagamento dei campi. È quanto fanno i Tedeschi⁽⁷⁾: dopo questi sabotaggi l'unica superficie che, nel

vanga e carriola) che vennero realizzate le arginature del Reno e dei suoi affluenti. La protezione così assicurata contro le piene dei fiumi fu una parte fondamentale della Bonifica Renana. Vedi Pagnoni A., 1997 "Il territorio di Argenta e l'Oasi di Campotto".

(⁵) La laguna di Comacchio è un bacino chiuso solcato da una rete di canali interni che lo suddividono in una serie di bacini di varia grandezza, denominati valli, ideali per la piscicoltura. Vedi pag. 135 di "La civiltà delle acque. Dall'acqua la vita e la morte. Santalberto di Ravenna", Cappelli editore, 1985. Vedi anche la deliberazione della Giunta Regionale 24 ottobre 2005, n. 1695 "Approvazione II Accordo integrativo di programma quadro in materia di tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche", punto 1.1.4 ("L'ambiente delle Valli di Comacchio"), in BUR Emilia Romagna n.153 del 22 novembre 2005.

(⁶) Nella prima metà dell'ottocento i fiumi Idice e Quaderna furono convogliati nei terreni a sud di Argenta, previamente arginati in maniera che i sedimenti fluviali potessero depositarsi. Fu così ottenuta la bonifica delle Valli di Argenta e Marmorta: le zone umide residue sono Valle Santa e Cassa Campotto (od oasi Campotto). Vedi Pagnoni A., 1997 "Il territorio di Argenta e l'Oasi di Campotto".

(⁷) Dall'inizio del '900 al 1940 le denunce di malaria nella provincia di Ferrara subirono una progressiva diminuzione, interrotta soltanto durante gli ultimi anni della I Guerra Mondiale. Questo grazie ad una restrizione della zona malarica, in evidente rapporto con la bonificazione integrale dei terreni un tempo paludosi. La morbidità malarica nella provincia di Ferrara cominciò ad aumentare nel 1942 e divenne notevole nel 1943, a causa dell'afflusso di reduci da zone intensamente malariche e con i primi sfollamenti della popolazione dai centri urbani. Nel 1944 il basso ferrarese divenne teatro di allagamenti protettivi a fini bellici, con taglio di argini, distruzione di impianti idrovori, ostruzione di canali di drenaggio. L'endemia malarica assunse proporzioni allarmanti. Vedi "L'endemia malarica del basso ferrarese dal 1940 al 1948", del dott. Arturo Sani, medico malariologo, in Annali della Sanità Pubblica-Volume XI, 1950-I, pagg. da 1149 a 1161.

raggio di decine di chilometri, affiora dalle acque, è una striscia di terra larga poco più di 2 chilometri e lunga circa 13-14 chilometri, cioè il tratto della S.S. n. 16 che scavalca il Reno sul ponte della Bastia ed attraversa Argenta. Non c'è da stupirsi se gli Inglesi chiamano tale strozzatura "Argenta Gap", il Varco di Argenta. In figura 1 presento uno schema dell'area in cui si confrontavano i due eserciti.

Il generale Mc Creery dell'8.a Armata inglese, che comanda il settore, elabora un complesso piano d'attacco, il piano "Buckland": sono previste manovre aggiranti condotte nelle retrovie

del nemico, seguite da un attacco frontale contro le difese del Senio.

Il 1° aprile iniziano le operazioni preliminari, affidate a forze speciali che, con il supporto dei partigiani, devono attaccare in momenti successivi ed in tre diverse direzioni. La 2.a brigata comando ha il compito di varcare il Reno alla foce per poi attraversare con mezzi anfibi le valli di Comacchio e cogliere alle spalle i Tedeschi schierati nella lingua di terra tra le valli ed il mare: l'obiettivo viene raggiunto con estrema difficoltà per via del fondo fangoso che blocca i mezzi anfibi. Tocca ora allo Special Boat Service conquistare, in collaborazione con i partigiani, quattro piccole isole al centro delle valli. L'ultimo intervento è diretto ad occupare l'area asciutta tra il Reno e le valli, in un tratto all'altezza di S. Alberto e Madonna del Bosco, denominato "Wedge" (cuneo). L'intera operazione è destinata a diventare una delle più importanti compiute dai commandos inglesi nella II Guerra Mondiale: si svolge in un ambiente selvaggio, nel quale solo i pescatori di frodo ed i partigiani riescono ad orientarsi. Inizia la seconda parte del piano, cioè l'offensiva contro il Senio. Stavolta non si fa affidamento su tattiche particolari ma ci si affida a metodi collaudati, cioè ad un bombardamento di intensità inaudita. Il terreno tra il Senio ed il Reno viene progressivamente devastato. Il 12 aprile è la volta di Argenta ad essere colpita: un attacco aereo notturno distrugge i tre quarti della città. Le uniche vittime sono centinaia di civili: i Tedeschi non occupavano il centro abitato. I partigiani avevano inutilmente informato di questo gli Alleati. Fortunatamente una seconda incursione, programmata il 14 aprile, viene annullata per il maltempo, altrimenti la distruzione sarebbe stata totale⁽⁸⁾. Per quanto riguarda le operazioni di terra, prima di impegnarsi lungo la S.S. n. 16 gli Inglesi effettuano una manovra

(⁸) Vedi pagg. 101-79 de "Argenta Gap".

fettuano una manovra avvolgente su di un percorso secondario che passa per le frazioni di Longastrino, Menate e sbuca in corrispondenza del ponte della Bastia ⁽⁹⁾. In particolare Menate è strategicamente importante nella battaglia dell'Argenta Gap: da qui si può infatti procedere in due direzioni, verso Filo – ponte della Bastia e verso La Fiorana – Bando (all'interno delle aree allagate). La puntata offensiva nella prima direzione non riserva sorprese: il superiore volume di fuoco costituisce ancora una volta un fattore determinante. Tragico invece l'assalto a Fiorana ed a Bando, dove il 1.º battaglione "The Buffs" si confronta con la leggendaria 29.ª Panzer Grenadier Division. L'artiglieria tedesca fa il tiro al bersaglio contro i mezzi anfibi che trasportano la fanteria inglese: è un massacro ⁽¹⁰⁾. La grave battuta d'arresto non influisce sull'andamento complessivo delle operazioni belliche. Il ponte della Bastia, sul quale hanno finito per convergere anche le truppe provenienti da Via Bastia (una strada che conduce all'omonimo ponte partendo dal territorio lughese), viene reso agibile la sera del 16 aprile, dopo un affannoso lavoro dei genieri per riparare i danni dei bombardamenti. I mezzi corazzati possono così sciamare lungo la S.S. n. 16: contemporaneamente altre forze attaccano da ovest, conquistando l'idrovora Saiarino ed affacciandosi agli argini del Reno, mentre lo scoglio di La Fiorana e Bando viene superato con un attacco più a nord. Sostenute da un intenso fuoco di artiglieria e dall'appoggio aereo le truppe inglesi avanzano, schiacciando ogni ostacolo. Dove non basta l'artiglieria intervengono gli spaventosi carri lanciammine "Crocodile". La sera del 17 aprile Argenta viene conquistata. Il giorno dopo viene respinta una controffensiva tedesca: il possesso si può considerare definitivo. Non è però ancora possibile lanciarsi verso Ferrara: bisogna superare un'ultima resistenza a nord di Argenta, nelle frazioni di Boccaleone e Consandolo. Altri canali da superare, altri morti ⁽¹¹⁾.

Nel frattempo la 5.ª Armata statunitense ha valicato l'Appennino bolognese. Per i Tedeschi è finita: il 29 aprile, a Caserta, viene firmato l'atto di resa, il 2 maggio cessano le ostilità.

⁽⁹⁾ Vedi pag. 93 de "Spring Time – Tempo di primavera", Giuseppe Pieraccini, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2000. Un commento al libro: è più agile di "Argenta Gap" ed è quindi un'ottima lettura introduttiva.

⁽¹⁰⁾ Da un testimone civile dell'epoca: "... Vicino a Fiorana vedemmo i grandi anfibi Fantail, a 100-120 metri dalla riva, disposti a ventaglio e distrutti dal fuoco tedesco: uno solo, vicino alla canaletta di Bando, era riuscito a prendere terra. Gli anfibi saranno stati in tutto da 18 a 20 ...". Vedi pag. 83 de "Argenta Gap". Un resoconto di parte inglese è a pag. 125.

⁽¹¹⁾ Come vedremo, i morti da parte alleata furono oltre seicento. I caduti tedeschi invece furono circa settecento: ora riposano nel cimitero di Costermano (Verona), che complessivamente accoglie 21.250 caduti. Vedi pag. 224 de "Argenta Gap".

Civili presi tra due fuochi

Il dramma di chi viveva a ridosso del fronte emerge dalle parole dallo storico inglese Morris: "Nell'ultima fase della guerra gli Alleati provarono ancora una volta l'esperienza inebriante della caccia ... Paesetti, cittadine, persino caschine isolate, che potevano nascondere una retroguardia nemica, furono ridotti a cumuli di macerie. Nonostante queste impressionanti manifestazioni di potenza di fuoco e le distruzioni causate, gli Italiani accolsero gli Alleati come liberatori" ⁽¹²⁾. Questo atteggiamento aggressivo si manifestò ovviamente anche nel territorio argentano, che aveva già sofferto oltre misura. I Tedeschi avevano raziato ogni bene materiale e schiavizzato gli uomini validi, inquadrandoli nell'Organizzazione Todt. I fascisti avevano imposto l'arruolamento nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, punendo con la fucilazione i renitenti alla leva. L'allagamento delle terre, unito alla messa in posa di giganteschi campi minati, aveva gravemente ostacolato il lavoro dei contadini. Per la popolazione locale, purtroppo, la liberazione fu altrettanto brutale.

L'osservazione di Morris sull'accoglienza festosa riservata dagli Italiani a chi li aveva sommersi di bombe richiede una spiegazione. Molti testimoni dell'epoca, inglesi ed americani, non si capacitarono di un comportamento apparentemente inspiegabile e ne rimasero quasi infastiditi, rafforzando i loro già notevoli pregiudizi. Uno dei pochi che comprese il dramma degli Italiani fu Vladimir Peniakoff, un belga che aveva scelto di combattere nell'esercito inglese ⁽¹³⁾: venivamo da anni terribili, il sollievo per la fine di un incubo era più forte di tutto. Peraltro, non sempre l'arrivo dei vincitori fu salutato con entusiasmo: dove le devastazioni fu maggiore (il caso di Argenta ad esempio) i superstiti rimasero troppo sconvolti per poter gioire.

A distanza di tanto tempo le cifre sui morti e sull'entità delle distruzioni non bastano forse a rendere pienamente la dimensione di quanto ci accadde. Per capire il flagello che si abbattè sull'Italia è utile il riferimento storico fatto da un ufficiale inglese, il maggiore Craft, durante una conversazione con alcuni Italian Liaison Officers (ufficiali italiani di collegamento).

"Un giorno un nuovo Plutarco ... scriverà le stesse cose che furono scritte per Alessandro il Macedone. Scriverà che in Italia, in quel tempo, Alexander aveva schierato a sinistra gli americani, compresi gli afroamericani e i fanti di origine giapponese, i Nisei, che hanno avuto più medaglie al valore di qualunque altro reggimento americano, e a sinistra l'8.ª Armata britannica. Al centro del nostro schieramento (proseguì il

⁽¹²⁾ Vedi pag. 147 de "Argenta Gap".

⁽¹³⁾ Vedi pag. 267 de "Corsari in jeep". Vladimir Peniakoff, Danilo Montanari Editore, 2005. Peniakoff, comandante di un corpo specializzato nell'infiltrazione e nella lotta dietro le linee nemiche, combattè anche in Romagna, rimanendo impressionato dalla dignità della nostra gente.

maggiore come se parlasse degli sciti e dei susani, dei babilonesi e dei medi, degli armeni e dei mercenari greci) ci sono i canadesi, compreso un reggimento erede di quello che fu annientato a Ypres nel '17. Poi, sulla destra, i neozelandesi e perciò anche i maori, imparentati con gli indigeni della Micronesia e dalla Melanesia. Poi, la divisione indiana, che da sola comprende una ventina di popoli, dall'Afghanistan all'Himalaia, con i gorkha nepalesi. Ancora più a destra, la brigata palestinese, composta di sionisti ebrei. Poi i polacchi del corpo della Carpazia, i sopravvissuti di Cassino. Poi ancora gli inglesi assieme agli italiani dei gruppi di combattimento Folgore, Legnano, Friuli e Mantova. Senza dimenticare la 6.a Divisione corazzata sudafricana, ossia olandesi, inglesi, bantu, cafri ... E poi, naturalmente, il corpo d'armata francese: francesi, algerini, marocchini, senegalesi. E infine un piccolo contingente brasiliano" (14).

Il paragone con le battaglie di Alessandro Magno è ancor più calzante pensando alla composizione dello schieramento avversario, altrettanto eterogenea. Se tra gli Alleati c'erano ad esempio soldati africani pronti ad abbattere l'Arco di Augusto a Rimini per colmare con le sue macerie le buche stradali (15), nel campo dei Tedeschi c'erano tribù cosacche alle quali era stata promessa in premio la Carnia (16) e soldati centroasiatici, chiamati "i mongoli", che superavano in ferocia le SS (17). Il maggiore Craft evocava quindi una dimensione epica di cui adesso non ci rendiamo conto. Anche allora, in realtà, questa dimensione sfuggiva ai più. Dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944 era chiaro a tutti che la vittoria finale si sarebbe decisa sul suolo tedesco. Per quale motivo continuare a morire in Italia? Nella memorialistica dei reduci di parte inglese ed americana traspare un senso di frustrazione (18), rafforzato dalla certezza che per l'opinione pub-



Figura 2 – Register Box e croce con la spada visti di fronte

blica contava solo chi avrebbe varcato per primo la linea Sigfrido al confine della Germania. Era inopportuno spiegare che la vittoria su Hitler non era l'unico obiettivo della guerra. Gli amici di ieri sarebbero diventati i nemici di domani: le avvisaglie si erano avute in Grecia, dove un corpo di spedizione britannico aveva iniziato a combattere i partigiani comunisti (19). L'Italia era un altro tassello importante nel piano di spartizione del mondo fra le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. Se gli Alleati non l'avessero conquistata risalendo dalla Sicilia, qualcun altro probabilmente l'avrebbe occupata calando dal confine nord-orientale, lungo il tracciato che nel corso dei secoli ha visto discendere eserciti di ogni razza e paese. Sul teatro italiano si giocò una partita decisiva per la futura collocazione internazionale del nostro Stato. Le distruzioni furono proporzionali alle immense forze dispiegate: Argenta ed i piccoli nuclei abitati circostanti si trovarono in mezzo.

Viaggio attraverso i campi di battaglia

Abitando a Ravenna mi basta uscire dalla città per imboccare subito la S.S. n. 16 e dirigermi verso nord, in direzione Ferrara. Il mio percorso è lo stesso dell'esercito inglese: la conferma è data dai cimiteri di guerra che si trovano direttamente lungo la strada oppure scostati di pochi chilometri. Il primo, a Camerlona (RA), è il Sacratio del Gruppo di Combattimento Cremona (20). Proseguendo lungo la statale c'è l'indicazione del cimitero di Piangipane (RA): è un cimitero del Commonwealth (21), raggiungibile con una deviazione di un paio di chilometri, nel quale (tra

(14) Vedi pag. 69 de "La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8.a Armata britannica (1943-1945)". Luciano Garibaldi, Edizioni Ares, 1988. Per inciso, l'elenco del maggiore Craft non è completo. Ad esempio nel campo italiano mancano il gruppo di combattimento Cremona, la brigata Maiella, il gruppo F: inoltre non sono menzionati i greci, che pure si batterono con valore a Rimini. Una precisazione sugli Italian Liaison Officer: erano circa duecentoquaranta volontari che si arruolarono nell'8.a Armata mettendo a frutto la loro conoscenza della lingua inglese.

(15) Vedi "Linea Gotica 1944", di Amedeo Montemaggi, Editore Museo dell'Aviazione – Rimini 2002. A pag.197, in nota 257, viene ricordata la prontezza con cui il riminese Sergio Cantorini, accertosi che una squadra di Basuto del Sud Africa addetti al Genio Zappatori stava per demolire l'Arco di Augusto, riuscì ad avvertire il Governatore inglese ed a salvare il monumento.

(16) L'incredibile storia della Kosakenland friulana fu presa come spunto da Carlo Sgorlon per il romanzo "L'armata dei fiumi perduti", Arnoldo Mondadori Editore – I edizione gennaio 1985.

(17) La 162° divisione Turkestan, composta da calmucchi, uzbeki, azerbaigiani, tartari, ucraini, kirghisi, ecc., fu utilizzata in Italia soprattutto in funzione antipartigiana. Sugli episodi di crudeltà nei confronti della popolazione civile vedi "DIARIO del mese", n. 1/2007, rivista bimestrale, pagg. da 122 a 137.

(18) In proposito vedi "Romagna: autunno 1944. La grande delusione", di Giuseppe Pieraccini, Società Editrice "Il Ponte Vecchio"

2003. Il libro raccoglie testimonianze di soldati dell'8.a Armata inglese e della 5.a Armata statunitense.

(19) Vedi pag. 289 de "Linea Gotica 1944".

(20) La storia dei gruppi di combattimento italiani e del loro sacrificio è narrata con grande partecipazione emotiva da Alfio Caruso nel libro "In cerca di una patria", Longanesi & C, 2005. Per consentire un raffronto rammento che il solo Cremona ebbe circa duecento perdite: nel sacratio della Camerlona, come potrà constatare chi vorrà visitarlo, sono raccolte oltre settanta spoglie, le altre sono affidate "alla pietà dei congiunti", come recitano due targhe con i rispettivi nominativi.

(21) Il Commonwealth of Nations è la federazione di stati indipendenti che in precedenza formavano l'impero britannico.

gli altri) giacciono i soldati della Brigata Ebraica ⁽²²⁾. Pochi chilometri dopo c'è Mezzano: passato il ponte sul fiume Lamone trovo l'indicazione per il cimitero del Commonwealth di Villanova di Bagnacavallo (RA), che accoglie i caduti canadesi ⁽²³⁾. Come per Piangipane la deviazione richiede un paio di chilometri.

Il fiume successivo al Lamone è il Senio, che lambisce Alfonsine (RA). I primi ad entrare in città furono i soldati italiani del Cremona. Prima della battaglia la città sorgeva sulla riva destra del fiume: i combattimenti la distrussero quasi completamente, tanto che risultò più pratico ricostruirla sulla riva sinistra.

Tra Alfonsine ed Argenta la S.S. n. 16 è un nastro di asfalto in mezzo ai campi: le poche località attraversate sembrano assolutamente anonime, ma nel 1945 entrarono nella storia. Ad esempio Villa Pianta, sul Santerno: è talmente piccola che si rischia di superarla senza accorgersene. Stando a quanto narra Stella ⁽²⁴⁾ qui c'era uno dei due posti di blocco nei quali venivano controllate le persone che tornavano in Romagna, dopo la caduta della Repubblica Sociale Italiana. Molte persone scomparvero. L'altro posto di blocco era al ponte della Bastia, circa quindici chilometri a nord. Arrivo a questo ponte, ma non lo attraverso subito: preferisco svoltare a destra e tornare a sud verso Filo, Menate, Longastrino. Così facendo percorro a ritroso un'altra delle direttrici d'attacco inglesi. Sembra di viaggiare su di un argine: la carreggiata, nettamente sopraelevata rispetto ai campi, è stretta ed in numerosi passaggi tortuosa. Ideale per gli agguati. Il traffico locale è quasi inesistente: si viaggia in un mondo regolato da ritmi di altri tempi. Nell'aprile del 1945 diversi soldati inglesi provarono una sensazione di irrealtà, avanzando con i mezzi anfibi nelle aree allagate ⁽²⁵⁾. Torno al ponte della Bastia. Questa volta lo attraverso e raggiungo, alla periferia di Argenta, il Santuario della Celletta, una chiesa distrutta dai bombardamenti e ricostruita nel dopoguerra. A questa altezza, sulla mia

destra, c'è la prima indicazione: una larga freccia ed una scritta con caratteri bianchi su sfondo verde, "ARGENTA GAP WAR CEMETERY – Tombe militari del Commonwealth". Imbocco la strada, che entra nella campagna. Alla mia sinistra rimane il cimitero comunale, subito dopo sulla mia destra c'è un'altra freccia verde. Pare un gioco da ragazzi lasciarsi guidare da indicazioni talmente chiare, ma non ho fatto il conto con le sorprese che a volte riserva la segnaletica stradale ⁽²⁶⁾. Arrivo ad un bivio dove non c'è ombra di segnalazione: d'istinto svolto a destra, per Bando-Portomaggiore, e dopo un sottopassaggio ritrovo i cartelli, dapprima con un formato minuscolo e poi con la classica larga freccia verde. Mi sto muovendo nella campagna a nord-est di Argenta: le valli di Comacchio sono a pochi chilometri. Qui si è combattuto: l'Argenta Gap War Cemetery nacque infatti come cimitero da campo di battaglia ⁽²⁷⁾, nel quale furono successivamente traslati anche i morti delle altre zone. La visuale è libera, vedo distintamente il cimitero immerso nei terreni agricoli: l'unica separazione è costituita da una siepe che si raccorda al basso muretto in cui è inserito il cancello d'ingresso. Imbocco il sentiero che collega la strada asfaltata al cimitero, parcheggio a lato. È il momento di entrare.

Visita al cimitero

I cimiteri di guerra del Commonwealth rispettano regole semplici: i cippi sono tutti di uguale dimensione e perfettamente allineati, c'è un pannello informativo che inquadra la specifica battaglia nel contesto più generale della campagna d'Italia, ci sono sempre una grande croce di marmo (con inscritta una spada) ed un manufatto a forma di tempio greco. Quest'ultima costruzione, detta "Register Box", non ha solo una funzione estetica: in una nicchia vengono infatti custoditi il libro delle firme ed il registro delle sepolture con la mappa del cimitero e l'elenco dei caduti in ordine al-

⁽²²⁾ L'avventura dei cinquemila volontari ebrei che si arruolarono nell'8.a Armata ed ebbero il battesimo del fuoco in Romagna è narrata nel libro *"La brigata"*, di Howard Blum, Il Saggiatore 2005.

⁽²³⁾ La battaglia sul fiume Lamone fu uno dei peggiori disastri di tutta la guerra per i soldati canadesi, che pure avevano partecipato fin dall'inizio alla campagna italiana acquisendo notevole esperienza: vedi pagg.46-47 de *"Guerra in Romagna 1943-1945"*, di Gianni Giadresco, Edizioni "Il Monogramma", giugno 2004. Per notizie più complete sul corpo di spedizione canadese vedi *"Il reggimento"*, di Farley Mowat (io sono in possesso solo dell'edizione ridotta, Longanesi & C, 1973).

⁽²⁴⁾ Vedi pag. 120 de *"Partigiani anonimi e persone scomparse in Romagna"*, di Gianfranco Stella, gennaio 2005, stampato presso la Tipografia Moderna di Ravenna.

⁽²⁵⁾ Testimonianza di un soldato del 69.o Queen's Brigade: *"Il viaggio attraverso la zona allagata fu il più strano ... che ognuno di noi avesse mai intrapreso ... si potevano vedere i piani più alti di molte fattorie, con la gente alla finestra che ci chiamava; altre persone erano in cima agli alberi; nell'acqua galleggiavano gli oggetti più disparati ..."*. Vedi pagg. 95-96 de *"Spring Time"*.

⁽²⁶⁾ Chi proviene da nord incontra una segnaletica più continua.

⁽²⁷⁾ Vedi pag. 367 de *"C.A. Rose e gli altri – Cimiteri di guerra in Emilia Romagna"*, di Cesare Sangiorgi, Aquacalda Editore, 2005. In *"La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8.a Armata britannica (1943-1945)"*, a pagg. 160-161, ci sono ulteriori informazioni relative alle sepolture sul campo di battaglia di Argenta: le vittime venivano calate di fianco, o come si usa dire "a coltello". In tal modo era possibile risparmiare tempo, perché la fossa da scavare era meno larga. Espedienti resi necessari dalle circostanze. Segnalò pure che nel Resto del Carlino di giovedì 2 novembre 1989, cronaca di Faenza, è pubblicato l'articolo *"Gli eroi del Senio"*, di Giuliano Bettoli, con l'intervista ad Alieto Tassi, un componente delle squadre che traslarono le salme nel cimitero del Commonwealth di Faenza (RA). Tassi, allora quindicenne, lavorava a mani nude: unici attrezzi il piccone (per agganciare i cadaveri ed estrarli dalle fosse) ed il filo telefonico (ce n'erano chilometri, lo si usava per imbragare i cadaveri). Al posto delle casse di legno si impiegavano coperte militari, nelle quali venivano avvolti i cadaveri. Penso sia giusto ricordare queste difficoltà: dietro l'immagine serena dei cimiteri del Commonwealth, anzi, dietro ogni cimitero di guerra, c'è un penoso lavoro di recupero delle spoglie.



Figura 3 – Particolare della nicchia del Register Box

fabetico. L'Argenta Gap War Cemetery, che accoglie 625 caduti raggruppati in quattro campi di inumazione, non si discosta da questo modello. La prima cosa che faccio è aprire la nicchia del Register Box (lo sportello non è mai chiuso a chiave) e sfogliare i registri. Nel libro delle firme vedo prevalentemente la testimonianza di persone che vengono dai paesi anglosassoni e dalla Danimarca: numerosi anche gli italiani. Nel registro delle sepolture sono indicati il nominativo di ogni caduto, la data di nascita e di morte, il grado e le coordinate della sepoltura, contrassegnate da tre caratteri⁽²⁸⁾: un numero romano (al quale corrisponde il lotto di terreno o "plot"), una lettera maiuscola (per la fila), un numero arabo (per la posizione). Non vengono riportate le circostanze della morte, salvo che per tre dei caduti, protagonisti di azioni eroiche: si tratta del sergente Arthur Banks, del caporale Thomas Peck Hunter e del maggiore Schau Emil Frederick Anders Lassen, un danese arruolatosi volontario nell'esercito inglese (ecco il motivo delle firme dalla Danimarca). Passeggio tra i tumuli: aggirandomi tra le file di caduti provo una sensazione di serenità. Sono molti i dettagli che concorrono ad ispirare questa sensazione: la bellezza architettonica, la perfetta manutenzione, la cura dei prati e degli impianti floreali. Credo che molto dipenda anche dal fatto che l'occhio può spaziare fuori del cimitero per chilometri in una pianura deserta (fatta eccezione per poche case vicine). Nelle figure 2 e 3 presento alcune inquadrature dall'interno.

Il territorio argentano oggi

La visita all'Argenta Gap War Cemetery può essere l'occasione per conoscere un territorio ricco di storia e molto bello dal punto di vista paesaggistico. Con l'istituzione del Parco del Delta del Po sono stati elaborati percorsi gastronomici, culturali, naturalistici. Io vi suggerisco un altro percorso⁽²⁹⁾. Recatevi dappri-

ma al Museo delle Valli nell'oasi di Campotto, poi visitate l'idrovora Saiarino, che è poco distante: potrete capire la svolta epocale rappresentata dalla Bonifica Renana. Quindi fate un giro per Longastrino, Menate, Filo, La Fiorana, Bando: perderete appena un ora. Cercate di cogliere i segni che contraddistinguono questo paesaggio rurale e davanti ai quali siamo abitualmente ciechi: le idrovore, la rete dei canali, le chiuse. Immaginate quello che doveva significare combattere in questo territorio: non solo la battaglia finale, ma anche l'attività a fronte fermo durante il terribile inverno del 1944-1945, cioè i pattugliamenti notturni nella "terra di nessuno", gli scambi di artiglieria, il tiro dei cecchini, l'incubo dei campi minati, il salvataggio dei piloti abbattuti attraverso le stesse paludi che avevano nascosto Garibaldi alle pattuglie austriache ed ai gendarmi papalini⁽³⁰⁾. Pensate a come doveva essere la vita per la gente del posto ed agli sforzi necessari per ricominciare. Se scoprite di ignorare la maggior parte di queste cose, forse è il caso di colmare una lacuna. Anche un cimitero di soldati stranieri, come l'Argenta Gap War Cemetery, può farci riscoprire la nostra storia.

(* *Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*

L'autore ringrazia il sig. Francesco Pontone, amministrativo del Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna, per la realizzazione della Figura 1.

rio: percorrendolo si scopre la specificità di un territorio. Per un quadro completo delle mete italiane cliccate su www.ecomusei.net.⁽³⁰⁾ Il 2 luglio 1849 Garibaldi riuscì a fuggire da Roma assediata dai Francesi (la caduta della Repubblica Romana era imminente) ed al comando delle sue truppe raggiunse San Marino. Da qui, con pochi fedelissimi e la moglie Anita, si portò a Cesenatico per imbarcarsi alla volta di Venezia. Il pattugliamento delle navi austriache lo costrinse a prendere terra a Magnavacca, ora Porto Garibaldi, nei pressi di Comacchio (casualmente il luogo è vicino a dove fu ucciso il maggiore Anders Lassen). Alcuni patrioti lo aiutarono ad attraversare le valli di Comacchio di nascosto alla polizia del Papa (la Romagna era sotto il potere pontificio). Garibaldi fu condotto alla tenuta dei conti Guiccioli, in località Mandriole, dove Anita, già gravemente malata, morì. Garibaldi venne poi scortato nel Granducato di Toscana, dove fu definitivamente in salvo. La bibliografia su Garibaldi è sterminata. Dato che nel presente articolo ho fatto spesso riferimento ad autori locali, cito "Anita Garibaldi - vita e morte", di Isidoro Giuliani, edito dalla Parrocchia di Mandriole - Ravenna. Don Isidoro Giuliani è parroco di Mandriole dal 17 ottobre 1945. Un altro titolo interessante è "1849 - 2007. Lungo le vie di Garibaldi e della trafila romagnola", di Giovanni Caramelli, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2006. Caramelli ripercorre a piedi ed in bicicletta l'itinerario seguito da Garibaldi: quello che colpisce è la frequenza con la quale si imbatte in lapidi che ricordano i partigiani ed i civili uccisi durante la II Guerra Mondiale.

⁽²⁸⁾ Vedi pag. 77 de "C.A. Rose e gli altri - Cimiteri di guerra in Emilia Romagna".

⁽²⁹⁾ La mia proposta è ispirata all'idea del museo senza pareti, il cosiddetto "ecomuseo". Sotto questo nome c'è in genere un itinera-